

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità 2

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 1995

LA SFERA di Chini/Albo

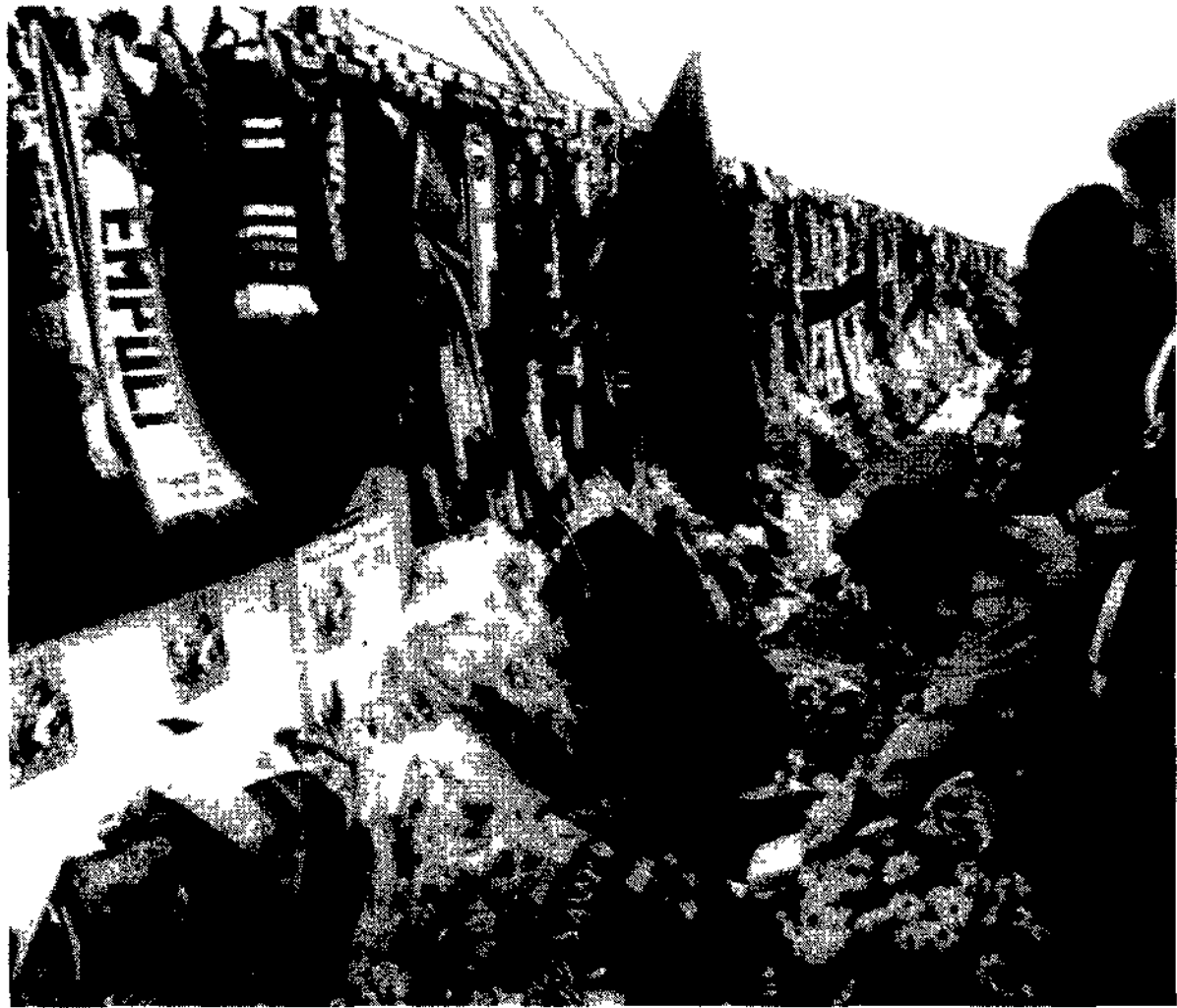


Non si tornerà più indietro

CLAUDIO FERRUCCI

COM'ERA PREVEDIBILE, mentre la sera di domenica scorsa solo Matarrese sembrava contrario alla sospensione del campionato, il lunedì successivo - dopo la decisione di Pescante - i ranghi degli scettici erano notevolmente infoltiti. Bell'Italia, dolce paese dove il m'adona, dove una tesi - anche la più ovvia - ha sempre una controindicazione: terra del fifty-fifty a ogni costo, dove pensarla come gli altri è reato. «A che serve?», hanno tuonato gli uomini concreti, quelli che fanno i fatti, quelli che odiano le ideologie perché somigliano troppo alle idee. A che serve una domenica di silenzio quando sappiamo che tanto poi si ricomincia da capo? Al diavolo i simboli, le pause di riflessione, i concetti, le parole e tutt'intero quell'armamentario di cose impalpabili che ci complicano la vita e non risolvono i problemi. Giochiamo, invece, continuiamo a giocare e rimbocchiamoci le maniche. «The show must go on», come disse l'amministratore di «Radio City» il giorno in cui morì il padre di una ballerina di seconda fila.

Il fatto è che stavolta quegli inguaribili acchiappanuvole che sono gli idealisti sono stati invece straordinariamente pratici. E gli uomini concreti - quelli per i quali «la sfera delle vanità» non è che il salone del mobile - si sono trovati spiazzati. Sta tutta qui la loro paura. Altro che pausa di riflessione. Questa domenica vuota è stata in realtà dirimente per la logica acquisita dei padroni del calcio. Per la prima volta è passato il messaggio che del calcio si può fare a meno e che il giocattolo - che non è ancora rotto ma poco ci manca - può esser loro tolto di mano. Con tutto quello - di molto concreto - che ne consegue. Altro che momento simbolico. Da questa domenica non si può più tornare indietro. Adesso tutti - presidenti tifosi, calciatori, giornalisti - sanno che i morti del calcio non saranno più sepolti nelle parole. Non succederà più, non deve succedere, ma se un'altra domenica dovesse volere un'altra vittima, tutti sanno che il calcio non potrebbe non fermarsi ancora. E i primi a saperlo sono proprio quei signori che con il calcio hanno fatto e fanno solo affari. Quelli che fanno solo i fatti che non amano le astrazioni. Quelli che il calcio e allora può darsi che davvero da oggi si rimbocchino le maniche. Ne va delle loro tasche. Perché finalmente qualcuno ha avuto il coraggio di dire ai quattro venti che il re è nudo.



Una processione a Genova sul luogo del delitto. Ci sono anche le due sorelle di Vincenzo Spagnolo

Zegli o A 15a

Sport fermo, silenzio negli stadi. A Genova sfilano i tifosi: «È ora di dire basta»

Un calcio alla violenza

I cattivi di ieri i cattivi di oggi

ROBERTO ROVERSI

UNO STADIO VUOTO è come un grande teatro vuoto. Si sentono le voci. Non è reticenza perché entrambi sono deputati a cielo aperto e a tetto chiuso, alla presentazione di uno spettacolo, spesso violentemente drammatico, spesso furibondo, poche volte tenero o indente. Perciò uno stadio deserto come un teatro deserto, fa paura. Ma intanto è da giorni che si sono disposte le voci per il coro che ha anticipato e poi accompagnato il momento di raccoglimento dolorante e pensoso, come l'ha definito una radio nazionale, cioè la domenica senza sport secondo altra e più generalizzata definizione. Sarebbe forse più esatto affermare che la domenica appena trascorsa è stata senza spettacolo. Senza lo spettacolo dello sport (di cui il calcio è una componente di

SEGUE A PAGINA 16

COPPA DAVIS



Azzurri vincenti ai quarti di finale

D. AZZOLINI - G. PIETOLESI
A PAGINA 16

UN GIORNO SENZA SPORT. Per la prima volta una domenica senza sport. Stadi deserti, 24 ore di silenzio contro l'assurdo delitto di Vincenzo Spagnolo. Ma che cosa cambierà?

ULTRÀ IN RADUNO A GENOVA. Prima una visita a Marassi. E poi, un'assemblea. Ieri a Genova si sono radunati quasi 400 ultra di tutta Italia. Nessun incidente, ma molta tensione.

TUTTI A CASA. Come hanno trascorso la domenica i protagonisti dello sport italiano? «In famiglia a riflettere», hanno risposto quasi tutti. Mano Pescante dice: «Non me la sono sentita nemmeno di giocare a tennis».

UNA DOMENICA PARTICOLARE. E la «gente comune»? Sandro Onofri, Marco Lodoli e Valeria Viganò hanno scritto tre racconti.

Intervista a Leonetti

«Paolo Volponi, le passioni di un leone»

Paolo Volponi e Francesco Leonetti. Due scrittori, due amici che aprono un dialogo sulla cultura, sulla politica, sull'Italia. Nasce così «Il leone e la volpe», un libro che Einaudi manda nelle librerie tra qualche giorno. E Leonetti, in una intervista all'«Unità», ricorda che tra i suoi progetti c'era quello di scrivere un romanzo ispirato alla tragica morte del figlio Roberto.

BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 8

Nuovi Argomenti

Un laboratorio sul futuro della Repubblica

La rivista «Nuovi Argomenti» diretta da Enzo Siciliano ha promosso a Firenze la nascita di un «laboratorio Italia» che avrà il compito di studiare le contraddizioni del nostro paese. E quindi sabato scorso Reichlin, Ginsborg, De Mauro, Fano Colombo e Francesca Sarvitalo sono arrivati a una prima conclusione: governiamo lo sviluppo economico del nostro paese per uniformare il linguaggio.

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 9

Stati Uniti

Il cinema «black» Lee, Burnett, basket e razzismo

Il cinema «black», fatto da cineasti neri, è sempre più vivace. Un documentario su due giovani talenti del basket è una dura parabola su sport e razzismo. E un museo consacra Charles Burnett, «padre» spirituale di Spike Lee.

A. DI LELLIO - M. RICCOBONO A PAGINA 11

Giucas Casella, l'erede di Klemendor

SI CHIAMAVA Gianfranco il mio compagno di banco delle medie, e un giorno andò al circo. Lì c'era un trapezista luciano, Langini, clown giraffe, sincipote e perfino un trapezista danzatore, ogni genere di cibo spettacolare, eppoi, l'indomani, il tredicenne Gianfranco tornato a scuola ci parlò soltanto del grande e prodigioso Klemendor e dei suoi limitati superpoteri. Klemendor era un contorsionista ma nelle parole del compagno di banco riusciva a compiere ogni genere di miracolo, forse anche a provare un gran piacere sessuale senza ricorrere all'aiuto esterno. Così parlò Gianfranco. Gli credemmo e per un anno intero la leggenda di Klemendor fu l'unica risorsa immaginativa su cui visse la nostra classe, nel 1969 un anno per niente privo di novità, anzi, per gli ingenui perfino la Lana.

La storia di Klemendor onesto e valente salariato del circo, mitè tornata in mente, ultimamente assistendo alla occupazione di tutti le reti televisive da parte di maghi prestigiosi maestri di ipnosi, passeggeri su carboni ardenti e di ogni altro genere di fluidi. Alla fine non ho potuto fare a meno di domandarmi le ragioni profonde di ciò. Perché insomma i dottor Caligari nappano non proprio adesso? Una risposta definitiva non sono riuscito a trovarla, quindi queste mie considerazioni hanno valore di ciò che i filosofi chiamano congetture di verità.

Prima congettura: ci avvia ma non al collo d'oca di fine secolo ma che dico di fine millennio occorre allenarsi, in vista del salvicchi può decisivo tanto è certo che in quei momenti non potremo contare sull'aiuto di nessuno quindi prendiamo esempio dal facium da Giucas Casella che si fa seppellire vivo senza che gli

succeda nulla, dai iscriviomoci fin da ora a un corso di mandrakismo.
Seconda congettura: lo so bene che David Copperfield è un sola che fa i miracoli con gli effetti speciali, ma se non arrivava lui lo stavo ancora qui davanti alle relazioni del Cnr a cercare di capire che cos'è la realtà virtuale, lo so che non è vero niente, però la Madonna e i Santi fino ad ora non li abbiamo mai visti nel nostro bivani al Casinò, mentre lui e Claudia si ed è questo che conta. L'hai capito tu che far ancora i teatralista?

E potrei continuare. Ma forse siamo a un passo dalla chiarezza insomma, paradossalmente in un mondo fortemente secolarizzato le esibizioni di Giucas Casella o di David Copperfield sono l'unica risposta possibile al bisogno di religiosità che la televisione possa dare. Tutto ciò potrà sembrare incredibile eppure forse Giucas Casella e perfino Silvan oggi personificano davvero se non proprio il sacro certamente l'inspiegabile l'inconoscibile, la trascendenza nella cultura dello spettacolo, nel dominio dell'apparenza, importa poco che ci sia sotto il trucco.

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con l'immagine.

cantanti 72

FIGURINE
IL GRANDE NARRATORE
PER LA DIMENSIONE
DELLO SPETTACOLO

IL MONDO DELLA CANZONE
LA VARIETÀ
L'ATTACCO

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO
L'ALBUM PANINI
1972
(1 parte)